

## Il Doppelgänger al di là dello specchio. Aleksandr Čajanov, *Lo specchio veneziano*

Alexandre Urussov  
Napoli

---

### Il libro

Recensiamo il libro di Aleksandr Čajanov, *Lo specchio veneziano*. Roma: Elliot, 2013. Traduzione in italiano, introduzione, postfazione e note di Giulia Gigante.

---

---

### Contatti

urussov30@mail.ru

---

Per incominciare, qualche parola sull'autore di questa originale novella russo-veneziana, Aleksandr Vasil'evič Čajanov (1888-1937), un uomo di immensa cultura, scienziato dal sapere enciclopedico, condannato a un tragico destino. Čajanov è stato, innanzitutto, un rinomato economista, specializzato nel campo della cooperazione agricola. È interessante ricordare che, quando era ancora uno studente dell'Istituto di agraria di Mosca, aveva dedicato la sua prima opera scientifica al movimento delle cooperative agricole in Italia.

Čajanov ha pubblicato oltre ottanta opere incentrate sul tema del movimento cooperativo ed è stato il primo a formulare la dottrina dell'economia contadina del lavoro. Dopo l'avvento al potere dei bolscevichi diresse l'organizzazione cooperativa più importante del paese e successivamente, su proposta di Lenin, entrò a far parte del Gosplan (Commissione statale per la pianificazione) per poi diventare membro del collegio del Commissariato del popolo per l'economia rurale. Nel 1918 creò il primo centro di studio in Russia dell'economia agricola, di cui fu anche direttore. Una delle sue prime opere fondamentali è *Principali idee e forme di organizzazione di cooperazione contadina* (*Osnovnye idei i formy organizacii krest'janskoj kooperacii*), del 1919, in cui espone e sviluppa le sue teorie. Čajanov fu anche un insigne economista-matematico; uno dei principi più importanti su cui si basava la sua teoria delle cooperative era quello «dell'ottimizzazione differenziata» con cui affrontare la questione dell'estensione ottimale delle aziende agricole dal punto di vista razionale. E fu proprio questa teoria a suscitare l'ira funesta di Stalin, intenzionato a realizzare alla fine degli anni '20 una collettivizzazione forzata su scala di massa dell'agricoltura dell'URSS.<sup>1</sup> Le teorie dello studioso vennero dichiarate «antimarxiste» ed egli fu costretto a rinunciare al posto di direttore dell'Istituto. Nel 1930 fu arrestato con l'accusa di aver organizzato un fantomatico partito dei lavoratori contadini e condannato a cinque anni di reclusione in un lager per poi essere, nel 1937, nuovamente processato e condannato alla fucilazione.

<sup>1</sup> «Non si capisce per quale motivo le teorie antiscientifiche di economisti "sovietici" del tipo di Čajanov debbano avere libero accesso alla nostra stampa» I. Stalin, *Questioni di politica agraria in URSS* (*K voprosam agrarnoj politiki v SSSR*), relazione alla conferenza degli agronomi marxisti del 27 febbraio 1929.

La personalità poliedrica di Čajanov rappresenta un fenomeno unico non solo nell'ambito delle scienze economiche russe, ma anche in campo culturale. Era, infatti, un uomo di straordinaria erudizione, un grande storico, autore di opere sulla topografia della città di Mosca, un fine conoscitore di storia dell'arte e un appassionato bibliofilo (la sua biblioteca costituiva una delle più ricche collezioni private di libri di Mosca). Alla sua penna si devono opere come *Collezione moscovita di quadri di cento anni fa* (*Moskovskoe sobranie kartin sto let nazad*) del 1917, *Le antiche incisioni occidentali* (*Staraja zapadnaja gravjura*) del 1926, *Storia della piazza Mijusskaja* (*Istorija Mijusskoj ploščadi*) del 1918 e *La tenuta di Petrowsko-Razumovskoe ieri e oggi* (*Petrowsko-Razumovskoe v prošlom i nastojaščem*) del 1925. Questi ultimi studi sulla topografia di Mosca trovano un riflesso nelle sue quattro novelle neoromantiche moscovite.

A partire dal 1918, nonostante l'impegno profuso nell'attività scientifica e organizzativa, Čajanov compose un ciclo di opere letterarie molto lontane, almeno apparentemente, dai suoi interessi di studioso di economia agraria. Nel 1918 pubblica a Mosca, con lo pseudonimo di «Botanico Ch», la novella *Storia di un manichino di parrucchiere ovvero l'ultimo amore di un architetto moscovita* (*Istorija parikmacherskoj kukly ili Poslednjaja ljubov' moskovskogo arhitekтора*). Non è certo un caso se l'autore dedica la novella a colui che aveva dato l'avvio al genere mistico-romantico nella letteratura europea, E.T.A. Hoffman, dal momento che la sua opera deve molto all'estetica del grande classico tedesco. Successivamente escono *Venediktov ovvero le memorabili peripezie della mia vita* (*Venediktov ili Dostopamyjnye sobytija žizni moej*) (1922), *Lo specchio veneziano ovvero le singolari avventure di un uomo di vetro* (*Venecianskoe zerkalo ili Dikovinnye pochoždenija stekljannogo človeka*) (Berlino 1923), *Le avventure incredibili ma vere del conte Fëdor Michajlovič Buturlin* (*Neobyčajnye no istinnye priključenija grafa Fëdora Michajloviča Buturlina*) e, infine, *Julija ovvero incontri presso il monastero di Novodevičej* (*Julija ili vstreči pod Novodevičem*) (1928). Nell'intervallo tra la prima e la seconda novella Čajanov pubblicò il romanzo *Viaggio di mio fratello Aleksej nel paese dell'utopia contadina* (*Puteshestvie moego brata Alekseja v stranu krest'janskoj utopii*) (con lo pseudonimo di Ivan Kremnev, Mosca 1920), l'opera che rappresenta uno dei primi tentativi dell'inizio del XX secolo di raccontare il futuro prossimo (l'anno 1984!) nello spirito dell'utopia classica. In essa trovano espressione le fantasticherie dello stesso Čajanov su un'ideale organizzazione «contadina» della società futura. È opportuno rilevare che quest'opera si presta a molteplici interpretazioni e ha suscitato una miriade di pareri contraddittori.<sup>2</sup> Le quattro novelle romantiche di Čajanov uscirono negli anni '20 con tirature minime. Era un'epoca in cui il paese e la società della Russia sovietica erano molto lontani dall'esercizio di stile raffinato, se non addirittura sofisticato, di un esteta come Čajanov. Le novelle caddero a lungo nell'oblio, entrando in quel «limbo» in cui per decenni sono sparite le opere degli autori che, come Čajanov, hanno avuto la sfortuna di risultare – consapevolmente o inconsapevolmente – sgraditi al potere comunista. Ciononostante, la prosa čajanoviana ha lasciato una traccia imperitura nella storia della letteratura trovando un seguito nientedimeno che nell'opera di Michail Bulgakov il quale non solo aveva letto le novelle, ma aveva addirittura tratto spunto da una di esse, *Venediktov*, per uno dei piani narrativi del *Maestro e Margherita*. Dopo il lungo oblio, le novelle videro di nuovo la luce solo nel 1982, quando furono pubblicate dall'editore Russica a New York. In patria furono pubblicate solo nel 1989, dopo che nel 1987 l'autore era stato riabilitato *post mortem* dalla Corte Suprema dell'URSS.

<sup>2</sup> Si veda, in particolare, Solivetti.

*Lo specchio veneziano ovvero le singolari avventure di un uomo di vetro* era finora rimasta l'unica novella di Čajanov inedita in italiano, ma la lacuna è stata colmata con la pubblicazione della brillante traduzione di Giulia Gigante, corredata da un'introduzione e una nota biografica. La Gigante aveva già tradotto nel 1994 per i tipi del Melangolo *Venediktov e Le avventure incredibili ma vere del conte Fëdor Michajlovič Buturlin*. Le altre due novelle di Čajanov sono state tradotte in italiano, rispettivamente, da Anna Raffetto, *Storia di un manichino di parrucchiere* (Lindau 1994) e da Carla Muschio, *Julija ovvero incontri presso il monastero di Novodevičij* (Stampa alternativa 1995).

La traduzione dello *Specchio veneziano* pubblicata dalla casa editrice romana Elliot è preceduta da un'ampia introduzione in cui è illustrata la storia della composizione di tutto il ciclo romantico e vengono avanzate una serie di interessanti ipotesi, tra cui quella secondo cui l'autore avrebbe potuto essersi ispirato per il tema dello specchio al racconto di Valerij Brjusov *Nello specchio. Dall'archivio di uno psichiatra* (*V zerkale. Iz archiva psichiatra*) del 1901. A favore di questa teoria, oltre al motivo evidente dello specchio e del mondo misterioso ad esso connesso, gioca anche il fatto che Čajanov conosceva bene l'opera del poeta simbolista e gli aveva persino inviato una raccolta giovanile di versi. Altrettanto interessante è il collegamento che la Gigante traccia non solo con le opere di Hoffman (come *Gli elisir del diavolo*), ma anche con la *Storia straordinaria di Peter Schlemil* di Adalbert von Chamisso. A ciò si aggiunge l'analisi dei riferimenti e degli influssi non solo degli autori romantici russi, ma anche di Gogol' e Dostoevskij. Si potrebbe aggiungere un parallelo con alcune opere di E.A. Poe e in particolare con la novella *William Wilson* del 1839, tradotta per la prima volta in russo nel 1858. Ma della trattazione della figura del doppio in questa novella di Poe parleremo più avanti.

Nella letteratura mondiale, soprattutto quella romantica, il motivo del *doppio* ricorre frequentemente, e innumerevoli sono gli studi dedicati a questo tema. Il nostro autore conosceva sicuramente molte opere in cui dallo specchio compare un doppio del personaggio. Il ruolo di primo piano svolto dallo specchio, che assurge quasi a protagonista, offre un'ottima base per l'analisi (nonché psicoanalisi) del personaggio principale. È inoltre opportuno ricordare che l'eroe della novella, il collezionista ed esteta moscovita Aleksej, trova lo specchio fatale a Venezia, nei misteriosi sotterranei sulle rive del canal *Gracio* (probabilmente il *Canal Grande*). Va detto *en passant* che, anche se non si può parlare in senso stretto di un «testo veneziano» nella letteratura romantica di Čajanov, l'ambientazione veneziana caratterizza, sia pure in parte, anche un'altra novella, *La storia di un manichino di parrucchiere*.<sup>3</sup>

Čajanov, sulla scia degli scrittori romantici, fa uscire dallo specchio di una palazzina moscovita dell'inizio del XX secolo un personaggio infernale, l'ex-riflesso di Aleksej, mentre quest'ultimo, per uno strano incantesimo, diventa prigioniero dello specchio. Nelle opere romantiche lo specchio era considerato il confine tra il mondo reale e quello degli spiriti. Nelle credenze popolari e nel folklore di diversi paesi il Doppelgänger non si riflette negli specchi, ma in Čajanov si assiste a una svolta paradossale nel rapporto tra lo specchio e il riflesso quando Aleksej, finalmente riuscito a fuggire dalla sua prigione di vetro, si accorge di non riflettersi negli specchi e di essere diventato quindi *un doppio del suo doppio*. La lotta dell'eroe contro il suo doppio/riflesso è complicata da un intrigo amoroso, al culmine del quale il doppio violenta la fidanzata del protagonista. A tutto ciò

---

<sup>3</sup> Venezia, come scrive la Gigante, è la città-specchio per eccellenza, ma non bisogna dimenticare che è anche la città del mascheramento, dell'illusione e dell'inganno, e non a caso Poe e altri scrittori romantici l'hanno scelta per ambientare le loro opere.

assiste Aleksej, furioso per la rabbia, ma impotente nella sua reclusione nell'universo freddo e crepuscolare dello specchio; la situazione è resa ancora più assurda dal fatto che il nostro eroe è costretto, contro la propria volontà, a ripetere tutte le lussuose smancerie del suo perfido doppio. Una situazione simile è stata descritta in *William Wilson* di Poe che Čajanov avrebbe potuto conoscere; ma in Poe il doppio del protagonista, un modello di virtù e moralità, si sforzava in tutti i modi di impedirgli di compiere atti dissoluti e altre nefandezze. Tradizionalmente il doppio, o Doppelgänger, rappresenta un'esemplificazione del male, il lato oscuro del *dvoemirie* (*doppio mondo*) nonché, come nel caso dello *Specchio veneziano*, l'incarnazione dei complessi nascosti di Aleksej, dei suoi impulsi sessuali repressi. Ciò appare evidente (come osserva giustamente la Gigante nel saggio introduttivo) nell'episodio in cui dal subconscio del protagonista della novella si sprigionano, «con una forza e un impeto inattesi», sotto l'influsso dello specchio e del suo stesso *simulacro*, quegli impulsi brutali «che con gli anni aveva imparato a dominare». È una situazione che allude chiaramente a una conoscenza da parte di Čajanov delle teorie della psicanalisi. Com'è noto, all'inizio del secolo scorso in Russia erano state tradotte tutte le opere fondamentali di Freud e, soprattutto, erano note le teorie freudiane a proposito del doppio. Oltre a questa modernizzazione dei soggetti romantici tradizionali, Čajanov introduce nella sua narrazione sulle proprietà misteriose dello specchio anche diverse altre innovazioni collegate con il *dvoemirie* dello specchio. Per esempio, «nella tremolante luce crepuscolare del mondo dello specchio» in cui Aleksej è prigioniero,

gli capitava di imbattersi rabbrivendo nel riflesso di persone morte da un pezzo. Erano uomini un tempo grandi che continuavano ora, spegnendosi, la loro esistenza nello specchio, e dalle loro infernali e lontane contrade solo di rado gettavano attraverso la pellicola di vetro uno sguardo al mondo della terra spaventando i loro discendenti.

L'auspicio è che la pubblicazione in italiano di questa novella, che chiude il ciclo neoromantico di Čajanov in Italia, possa risvegliare l'interesse degli editori italiani spingendoli a pubblicare anche le altre opere neoromantiche e fantastiche di quel periodo (cioè della prima metà del XX secolo) di autori assolutamente sconosciuti al pubblico italiano<sup>4</sup> e magari invogliarli anche a pubblicare le opere dei loro predecessori, i classici russi del genere fantastico romantico del XIX secolo come V. Odoevskij, A. Pogorel'skij, O. Senkovskij, A. Bestužev-Marlinkij e altri.

## Bibliografia

Čajanov, A.V. *Vestnik sel'skogo chozjajstva* 36 (1909), Moskva. Stampa.

Solivetti, Carla. "Utopija ili metautopija? Tekst, metatekst i paratekst v *Putešestvii moego brata Alekseja v stranu krest'janskoj utopii*." *Vtoraja proza. Russkaja proza 20-ch—30-ch godov XX veka* (La «Seconda prosa». La prosa russa degli anni 20 e 30 del Novecento). Trento, 1995. Stampa.

Stalin, I.V. *Questioni di politica agraria in URSS (K voprosam agrarnoj politiki v SSSR)*, relazione alla conferenza degli agronomi marxisti del 27 febbraio 1929.

---

<sup>4</sup> Come Aleksandr Grin, Gajto Gazdanov, Ovidij Savič, Boris Sokolov, Andrej Sobol', Emilij Mindlin e Aleksej Tolstoj.